

L'eradicazione della Peste Suina Africana dalla Sardegna

Foto di Davide Baraldi su Unsplash



Si può imparare qualcosa dall'esperienza sarda?



di **ALBERTO LADDOMADA**

Ex dirigente della Commissione Europea, responsabile della legislazione UE sulla Sanità animale ed ex direttore generale dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sardegna, responsabile scientifico del programma di eradicazione della PSA in Sardegna dal 2015 al 2020.

La Peste Suina Africana (PSA) - causata dal virus di genotipo 1 - è stata presente in Sardegna per oltre quarant'anni, a partire dal 1978, martoriando il settore suinicolo che aveva ed ha grandi potenzialità. Ma sono ormai trascorsi quasi 5 anni dall'ultimo riscontro del virus: era, infatti, l'8 aprile 2019 quando due carcasse di cinghiale furono riscontrate positive alla PCR in un comune dell'interno dell'isola.

Successivamente a quella data sono stati infatti sporadicamente ritrovati, in proporzione progressivamente decrescente, solo un numero molto basso di suini (cinghiali, suini regolarmente detenuti in allevamento o suini illegalmente tenuti al pascolo brado) che reagivano positivamente ai soli test sierologici, esito di una infezione avvenuta in un passato non recente (si ricorda che non esiste alcuna evidenza scientifica che indichi che il virus della PSA possa persistere nei suini sopravvissuti alla malattia per un periodo di tempo superiore ad un anno, mentre gli anticorpi persistono per un periodo di tempo molto più lungo, probabilmente per tutta la vita).

Il progressivo e costante declino dei capi sieropositivi, in assenza di una qualsiasi conferma della presenza del virus nelle tre popolazioni di suini sopra indicate per oltre quattro anni e mezzo, ha gradualmente confermato l'avvenuta eradicazione della PSA (in precedenza, per decenni, venivano confermati ogni anno - mediante test virologici - decine se non centinaia di focolai sia nei suini domestici che nei cinghiali). Anche coloro - e non eran pochi - che avevano dubitato dei dati che supportavano l'ipotesi che la malattia fosse stata effetti-

vamente eradicata grazie alle misure adottate in precedenza si sono pertanto dovuti ricredere.

È infatti ormai incontestabile che il programma di eradicazione della PSA avviato dalla Sardegna nel 2015 sia stato un successo straordinario, mentre in Europa e nel mondo la PSA causata dal virus di genotipo 2 ha continuato a diffondersi in modo pressoché inarrestabile. E soprattutto considerato che, quando il nuovo programma di eradicazione fu avviato, moltissimi erano gli scettici - in Sardegna e fuori Sardegna - che non ritenevano possibile eradicare la PSA, per via della presenza nelle zone interne di molte migliaia di maiali bradi, illegali ed "intoccabili", in cui il virus circolava da decenni in forma endemica senza alcun controllo. Situazione che ha costretto l'intera isola a subire restrizioni durissime, a comprensibile difesa del resto del settore suinicolo nazionale, e relegato i servizi veterinari della Sardegna nell'ultimo girone dell'"inferno veterinario" (e per molti anni l'autore di quest'articolo - da sardo, da esperto di PSA e da dirigente della Commissione Europea - si è trovato nell'imbarazzante situazione di dover spiegare ad interlocutori interni ed esterni alla UE come mai non si riuscisse a trovare una soluzione a un tale problema).

Il ruolo epidemiologico dei cinghiali, secondario rispetto a quello dei maiali bradi, spiega solo in parte come mai si sia riusciti a raggiungere questo risultato storico, in evidente controtendenza con le grandi difficoltà che si stanno incontrando a contenere la PSA nella penisola da due anni a questa parte, ridando così alla Sardegna quella credibilità che sembrava irrimediabilmente perduta.

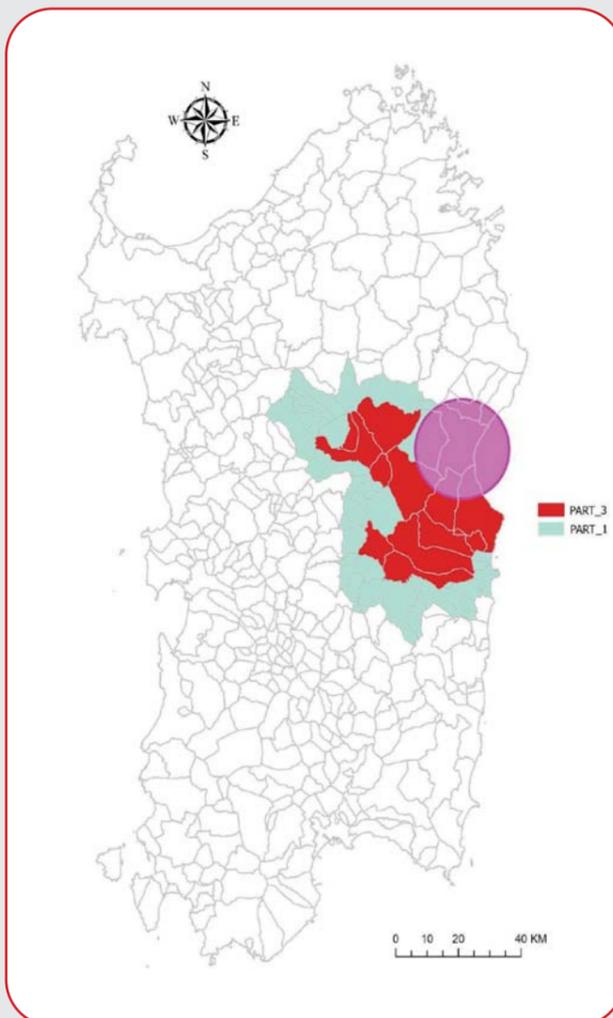
Le motivazioni che sono alla base dei risultati ottenuti possono essere riassunte come segue:

- Impegno, coraggio e leadership delle autorità politiche, che “ci hanno messo la faccia”. La Giunta Regionale presieduta da Francesco Pigliaru, minacciata di “commissariamento”, subito dopo il proprio insediamento nel 2014, dall’allora Ministro della Salute Beatrice Lorenzin, ha risposto creando una struttura *ad hoc*, l’Unità di Progetto (UdP), che è stata debitamente responsabilizzata con adeguati provvedimenti legislativi che hanno superato il vaglio del governo nazionale. UdP che è stata successivamente ed adeguatamente supportata a livello politico, anche nei momenti di difficoltà. In particolare, tale supporto non è mancato quando si è “arrivati al dunque”: dopo avere sottratto consenso sociale agli allevatori cui era stata offerta la possibilità di regolarizzare i loro maiali illegali, a condizione che fossero allevati all’aperto ma in spazi confinati da adeguate recinzioni, si è infatti assunta la decisione che con i rimanenti “irriducibili” non vi era altra strada da percorrere che l’abbattimento forzato dei loro maiali bradi illegali. Tali azioni sono state condotte da una task force apposita (vedi sotto), adeguatamente supportata dalle forze dell’ordine (Polizia, Carabinieri, Corpo Forestale regionale), che ha messo a punto una specifica strategia di interventi, attuata in un contesto ambientale molto difficile, anche per la sicurezza degli operatori. Nonostante le numerose critiche, la Giunta ha mantenuto costantemente attivi canali di comunicazione con le autorità locali, anche con coloro che inizialmente si opponevano fortemente alla adozione delle “maniere forti”, e con le organizzazioni agricole e dei cacciatori. I risultati rapidamente ottenuti ed adeguatamente pubblicizzati sono stati fondamentali per vincere le tante resistenze iniziali.
- Elevata competenza, esperienza, coesione e determinazione dei componenti dell’UdP, che hanno operato sotto il coordinamento del Direttore Generale della Presidenza (uno dei più stretti collaboratori del Presidente); coordinamento che è stato determinante per assicurare la sinergia del servizio di sanità pubblica veterinaria dell’Assessorato alla Sanità e degli Assessorati all’Agricoltura, e all’Ambiente), dei Servizi Veterinari della ASL, dell’Istituto Zooprofilattico, del Corpo Forestale e di Vigilanza Ambientale, delle Agenzie regionali Forestas e Laore, etc. Il responsabile dell’UdP si è nel contempo interfacciato continuamente ed assicurato rapporti costruttivi e leali con il Direttore Generale della sanità animale del Ministero della salute che, dopo una iniziale prudenza, si è impegnato personalmente e ha collaborato pienamente alla riuscita del programma di eradicazione.
- Una strategia di eradicazione della malattia “su misura”, disegnata dall’UdP, che tenesse in considerazione lo specifico contesto epidemiologico e socio-culturale della Sardegna, assicurando il necessario rigore scientifico, così come raccomandato dagli esperti di fama internazionale che hanno collaborato con l’UdP, ed il pieno rispetto della legislazione nazionale ed europea.
- L’UdP si è avvalsa di un gruppo di 12 veterinari “specializzati” e fortemente motivati al controllo della malattia, messi a disposizione delle ASL e diretti da un unico responsabile a livello regionale, utilizzati in particolare nelle zone interne del territorio per assicurare in modo uniforme ed efficace le azioni previste dal programma di eradicazione e per le operazioni di abbattimento dei maiali bradi, così assicurando che i veterinari locali non fossero esposti a rischi per la propria incolumità personale.
- Un sistema di incentivi e disincentivi, teso a premiare il rispetto delle regole da parte di allevatori e cacciatori.

Tra di essi, innanzitutto, una serie di misure per il benessere animale che hanno supportato l’allevamento dei suini in strutture dotate di recinti, con sufficienti misure di biosicurezza. Inoltre, è stato adottato un approccio molto rigoroso relativamente agli indennizzi a seguito dell’abbattimento dei capi in caso di focolaio nei suini domestici; indennizzi che sono stati garantiti solo agli allevatori in regola con le norme di identificazione degli animali e di biosicurezza.

- Estese attività di informazione e formazione, per spiegare le numerose novità del nuovo programma di eradicazione e la forte volontà delle autorità e dei servizi veterinari di venire finalmente a capo del problema, con l’organizzazione ed attuazione nel corso degli anni di migliaia di eventi formativi, piccoli e grandi, destinati innanzitutto ad allevatori e cacciatori.
- Una strategia di comunicazione per gli operatori e per le popolazioni in generale, che si è avvalsa della collaborazione di un giornalista professionista, che avesse come target innanzitutto le zone interne della Sardegna, quelle cioè dove i precedenti tentativi di eradicazione si erano ripetutamente arenati per via dell’opposizione di almeno una parte delle comunità locali, e che è stata pertanto attuata anche in lingua sarda, per veicolare i messaggi in modo più convincente e diretto.

Mapa della Sardegna che indica le nuove zone soggette a restrizioni secondo il Regolamento 2023/2421 (fonte: Regione Autonoma della Sardegna)



Nel cerchio di color ciclamino sono indicate le zone di protezione sorveglianza stabilite attorno al recente focolaio di PSA (genotipo 2) di Dorgali. In rosso è indicata la “zona soggetta a restrizioni III”, che include i comuni in cui la PSA (genotipo 1) è stata presente per decenni nei maiali bradi. In verde sono indicati i comuni ricompresi nella “zona soggetta a restrizioni I”, stabilita attorno alla zona rossa.

Grazie allo sforzo sinergico attuato da così tanti attori e al fondamentale supporto delle autorità politiche, si è riusciti gradualmente a migliorare l’efficacia delle misure “convenzionali” di controllo della malattia in occasione dei focolai negli allevamenti, ancora numerosi nel 2016 ma cessati del tutto già nel 2018; sono state, inoltre, rafforzate in modo sempre più stringente le misure di biosicurezza negli allevamenti e durante le attività venatorie, che sono state autorizzate come in precedenza nel periodo novembre-gennaio, ma con forme di controllo più stringenti che in passato sulle compagnie di caccia. Ma, soprattutto, come già sopra descritto, si è attuata una intensa campagna di abbattimenti dei circa 5mila maiali bradi illegali che allora popolavano alcune zone montuose del centro Sardegna e che rappresentavano il principale serbatoio virale nell’isola, ed in cui sono state, infatti, evidenziate elevatissime percentuali di capi viruspositivi e sieropositivi per PSA. Campagna di abbattimenti particolarmente intensa tra il dicembre 2017 ed il febbraio 2019 e che ha portato ad una fortissima diminuzione del numero dei maiali bradi, ridotti a due-trecento nel 2020, e alla successiva auto-estinzione del virus anche tra i cinghiali.

La Commissione Europea ha gradualmente riconosciuto i progressi fatti in Sardegna, in particolare a partire dalla *fact finding mission* degli ispettori europei del giugno 2019 (DG(SANTE) 2019-6871) e durante la visita del Commissario Andriukaitis, nel novembre 2019.

Recentemente, con il Regolamento di esecuzione della Commissione 2023/2421 del 24 ottobre 2023 è avvenuto il formale riconoscimento della eradicazione della PSA dai cinghiali, con l’abrogazione delle preesistenti “zone soggette a restrizioni II”, così come definite nel Regolamento 2023/594.

Tuttavia, l’incubo PSA per la Sardegna non è finito: nel settembre del 2023 un focolaio di PSA da genotipo 2 si è verificato a Dorgali (comune confinante con i comuni in cui la PSA da genotipo 1 è stata presente per decenni allo stato endemico tra i maiali bradi). All’origine di tale focolaio è stata con ogni probabilità la introduzione di carni suine infette dalla penisola e la loro successiva somministrazione tramite rifiuti di macellazione ad un gruppetto di maiali in un allevamento di tipo familiare. Focolaio che ad oggi sembra essere stato tempestivamente identificato e controllato e che, auspicabilmente, se rimarrà un fatto episodico, non dovrebbe ritardare il pieno riconoscimento dell’avvenuta eradicazione della PSA dalla Sardegna.

A complicare tale processo di riconoscimento sembra però essere un’altra situazione, quanto mai spiacevole: la ricomparsa da circa un anno a questa parte di mille o duemila maiali illegali, immessi allo stato brado nelle montagne del Gennargentu da parte degli allevatori “irriducibili”, noncuranti delle normative sulla biosicurezza, sia regionali (adottate già da molti anni e ribadite da una Legge Regionale del 2018) che quelle nazionali ed europee, di più recente adozione e sempre più stringenti.

In queste circostanze, la Commissione Europea ha mantenuto in vigore, anche con il Regolamento 2023/2421, la “zona soggetta a restrizioni III”, dove si applicano le restrizioni più severe che ancora gravano su dodici comuni del centro Sardegna, in cui storicamente la PSA era endemica per via della presenza dei maiali bradi, e dove - come sopra accennato - sono ricomparsi da uno-due anni in numero crescente.

Insomma, la parola fine alla storia della PSA in Sardegna deve ancora essere scritta. Ma qui mi fermo, lasciando al lettore il compito di valutare se da questa storia possa essere appresa qualche lezione utile per meglio controllare la PSA nella penisola.